

DOPPIOZERO

Che testa!

Nunzio La Fauci

5 Gennaio 2017

Pochi lo sanno e nessuno ci pensa: in origine, *testa* era una metafora. Ed *è* ancora oggi una metafora, ma spenta, come dicono gli specialisti con altra metafora. Cos'è allora una metafora spenta? *È* come un vulcano spento, l'orifizio di una vena di lava non più incandescente e ormai solidificata.

Fuor di metafora, una metafora spenta *è* una metafora che non pare più tale a chi se ne serve. Chi la usa, lo fa come fosse parola qualsiasi, dal piano significato denotativo. E *testa* *è* proprio cos'è: *è* metafora spenta esemplare. Chi oggi in italiano proferisce *testa* a cosa si riferisce banalmente se non a ci che, nel caso di un essere umano, gli sta sul collo?

Per dir lo stesso, chi parlava latino diceva *caput*, che nel naufragio del latino non si *è* completamente perso. Lo continua l'italiano *capo*. *Capo* fa qui e l'concorrenza a *testa*, ma sono come Pepsi e CocaCola: si sa qual *è* la più popolare. Non *è* dappertutto cos'è. Varianti di *capo* prevalgono nei dialetti meridionali. Non in Sicilia, per *è*, e lo si nota perché si tratta di un caso curioso. Nel Medioevo, capitava che l'emigrazione si orientasse al Sud invece che al Nord e, laggiù, *testa* pare l'abbiano portata i continentali, che avevano già perso *capo*. I Siciliani hanno accolto *testa*, abbandonando quel po' di *capo* che era loro rimasto, per vicende complesse qui trascurabili.

Se in latino si diceva *caput*, *testa* da dove viene? Sempre dal latino. *Testa* era la parola per dire *vaso di terra(cotta)*. Un giorno, non si sa quando, qualcuno prese a dire *testa* al posto di *caput*. Perché lo fece? Per fare dello spirito. Dare della *testa* al *caput* di qualcuno era un modo per riderne o per denigrarlo, fino all'insulto. La metafora era trasparente: un *caput* vuoto come una *testa*. La spiritosaggine piacque. Piacque tanto. Piacque a tanti. Si sa come va: un andazzo, nessuno lo ferma. *Testa* oggi, *testa* domani, *testa* a destra, *testa* a sinistra, non ci fu quasi più un *caput* che non fosse una *testa*.

Casi del genere fanno sospettare che nel cambiamento linguistico talvolta prevalga ineluttabilmente il cretino. Anzi, i cretini. Il cretino designato, una *testa*, e quello designante, che *è* corso dietro all'andazzo. Tra gli esperti, c'è quindi chi *è* corso ai ripari, sostenendo che a cominciare a dire *testa* per *caput* sarebbero stati i medici: metafora tecnica per indicare la scatola cranica, invece di metafora spregiativa. Sarà. Forse *è* solo un tentativo di venire a capo di una faccenda in cui non si sa dove sbattere la testa.

Comunque sia, come metafora, *testa* pian piano si raffredda. Infine, si spense. Da allora, *testa* *è* una parola qualsiasi. Pochi sanno e nessuno pensa che, in origine, era altro. Per fare gli spiritosi, oggi bisogna trovarle un sostituto metaforico, un traslato che emani ancora qualche calore: *zucca*, *pera*.

, â??cocciaâ?•, â??cocuzzaâ?• e cosÃ¬ via.

Ã? andato tanto avanti, il vuoto e spregevole vaso di terracotta che, come valutazione, puÃ² esprimere proprio il suo contrario. â??Ã? una testaâ?•, â??Che testa!â?• sono lodi. Ci sentissero dire cose del genere gli antichi promotori della metafora, si terrebbero la pancia dalle risa: â??Tempi di teste, quelli in cui essere una testa passa come lodeâ?•, penserebbero. E magari avrebbero ragione.

Ma la natura Ã? clemente. â??Capoâ?• o â??testaâ?•, il tempo Ã? un boia che mozza tutto. CosÃ¬ gli eredi non si trovano esposti al certo ludibrio dei loro antenati, se questi avessero mai la ventura di ascoltarli e di vederli allâ?opera.

Pubblicato, sotto altro titolo, sul *Corriere del Ticino* (19 gennaio 2017).

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã? grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

